

studio i Turchi dimostrano, sono quasi una privata abitazione. Il luogo dell'udienza pubblica è una loggia infelice, fabbricata di legname, senza un minimo ornamento, in cui vi sta il primo visir» (ALBERI, I, 467). Le stesse osservazioni fanno anche i viaggiatori non italiani: così lo Schweigger descrive le case di Costantinopoli modeste, mal costruite, fabbricate di terra e legno, con piccole finestre e poca luce: i ricchi possedevano talvolta delle case belle e grandi, costruite con calce e pietra, ma anche queste non potevano stare al paragone, egli osserva, di quelle di Germania (*op. cit.*, p. 105). Anche il viaggiatore Breüning, che fu a Costantinopoli nel 1579, scriveva che le case erano per la maggior parte di legno, modeste e brutte, non molto elevate e spesso costruite — come avviene ancor oggi per molte povere casupole — con resti di rovine causate da incendi e terremoti (H. J. BREÜNING von und zu Buochenbach, *Orientalische Reyss*, Strasburgo, 1612, p. 47).

(27) Sia i documenti che i racconti dei viaggiatori europei non sono sempre molto precisi nelle loro indicazioni topografiche: alcuni parlano di Pera, intendendo tanto Galata che la zona delle Vigne, ed altri persino di Galata, intendendo sia Galata vera e propria che le Vigne poste fuori delle sue mura. Tale è il caso del Gerlach che nel suo diario ricorda tra l'altro l'arrivo a Galata del bailo Barbarigo l'11 novembre 1577 e nota anche, sotto la data del giugno 1578, che il bailo abitava in quella regione, mentre il Barbarigo scrive dalle Vigne subito dopo il suo arrivo e quasi ininterrottamente anche in seguito (cfr. GERLACH, *Tage-Buch*, già cit., p. 407, 512). Anche nelle memorie del barone Wratislaw, che fu a Costantinopoli nel 1591, si fa cenno dell'esistenza delle rappresentanze di Francia, Inghilterra, Venezia e Ragusa a Galata, mentre non vi è dubbio che a quella data tali rappresentanze si trovavano alle Vigne (cfr. *Adventures of Baron Wenceslas Wratislaw*, ed. A. H. Wratislaw, Londra, 1862, p. 79).

(28) A. THEVET, *Cosmographie de Levant*, Lione, 1556, p. 76 seg. Anche il contemporaneo P. BELON nota che gli inviati di Francia, Venezia, Ragusa, Scio, Firenze, Transilvania, Ungheria ed altri stavano generalmente a Pera, e quelli dell'imperatore a Stambul (cfr. *Les observations de plusieurs singularitez... en Grèce, Asie*, ecc., Parigi, 1554, p. 67 v.). Alla stessa conclusione si deve giungere dall'esame della descrizione del viaggio dell'ambasciatore Caterino Zeno nel 1550, il quale nota che a Pera «stanno li bails de Veneziani, et quelli de Fiorentini et d'altre nationj, et li ambasciatori che stanno in quella parte longamente, tutti separati de contrade, una natione da l'altra, di modo che tutti sono appartati» (*op. cit.*, p. 231). Analoga osservazione aveva fatto pochi anni prima Luigi BASSANO da Zara nella sua interessante operetta *I costumi et i modi particolari de la vita de Turchi*, Roma, 1545, p. 54 v.: «La residenza de gli Oratori è più in Pera che in Costantinopoli: e quest'è perchè quivi hanno più comodità di chiese e più conversazioni di Christiani».

Anche in una relazione, attribuita a persona che aveva accompagnato il bailo Antonio Barbarigo nel 1556, si rileva che «i christiani stano solamente in Pera, la quale è dall'altra parte del canale [Corno d'Oro], et fu fabricata da Genovesi; volge da dua miglia e più; in questa stanno i mercadanti christiani et gl'huomini del luoco, sendovi poi il subassi posto da turchi, il quale sta al suo governo» (Venezia, Arch. di Stato, Relazioni, B. 4; cfr. n. 78).

(29) *Itinerario*, già cit., p. 114. Il viaggiatore, dopo avere accennato ai conventi di S. Francesco e S. Domenico esistenti a Galata, ed alle processioni e cerimonie che i religiosi vi potevano liberamente tenere, sebbene fosse stato proibito poco prima l'uso delle campane, rileva: «Quivi in somma vi par d'essere in una città d'Italia».

(30) *Op. cit.*, p. 235, 345. Un dispaccio molto più tardo del bailo Andrea Memmo, in data 7 agosto 1715, dice che il Barbaro fu autorizzato a scegliersi una casa a Galata per la durata della guerra di Cipro, ma tale affermazione appare contraddetta dal Du Fresne-Canaye e da altri documenti contemporanei, compresi i dispacci del Barbaro, i quali affermano che il bailo fu allora tenuto prigioniero nella sua casa. L'affermazione del Memmo costituisce però una conferma che la sede del bailo si trovava in quell'epoca ancora a Galata.

Come risulta da un dispaccio del Barbaro in data 24 agosto 1570, F. 5, dalle finestre della sua abitazione poteva vedersi la Punta del Serraglio.

Se, come afferma il Du Fresne-Canaye, il Barbaro abitava a Galata, verrebbe chiarita l'informazione contenuta nel diario di persona al seguito di questo bailo, la quale nota sotto la data del 5 marzo 1572 che era giunto «il s.^r secrettario del s.^r Amb.^r di Francia, mons.^r d'Axse [Francesco di Noailles, vescovo d'Acqs], in Pera a pigliar casa per sua s.^{ria} r.^{ma}, alloggiò in la vigna di ms. Mateca» (Venezia, Arch. di Stato, Relazioni, B. 4; cfr. n. 88). Anche se, come ci viene detto nel 1575 a proposito dell'abitazione di Jacopo Soranzo, nella vigna di Matteca Salvago